

Ai confini del "nostro" mondo

Il viaggio del Papa in estremo oriente, il più lungo del suo pontificato, ha allargato gli orizzonti e riproposto la necessità di pensare in modo nuovo il modo di essere cristiani in un mondo globale. L'angoscia dell'essere minoranza, che spesso assale chi ha vissuto i tempi della cosiddetta società cristiana, deve lasciare il passo al coraggio della testimonianza e del dialogo. Papa Francesco non è arretrato di un millimetro rispetto alle posizioni della chiesa cattolica e non ha nascosto i limiti e i problemi degli stati che ha visitato, ma non ha mai assunto toni giudicanti. Un viaggio che ha rilanciato il dialogo tra le religioni, a partire dal paese con il più alto numero di musulmani al mondo, l'Indonesia, e ha ribadito come la fratellanza possa essere la strada per dire che la guerra è sempre una sconfitta per l'umanità. Credo che anche la battuta fatta ai giornalisti che lo interrogavano sulle elezioni americane sia tutt'altro che banale. Quando dice che entrambi i candidati sono nemici della vita e invita, però, a votare scegliendo il male minore, il Papa non delegittima la politica, ma la colloca nell'orizzonte del possibile, spogliandola dalla tentazione dell'ideologia. Un viaggio che offre preziose indicazioni di dottrina sociale su cui è opportuno riflettere